

Per regioni e comuni servono misure strutturali

Lo sblocco dei crediti verso la p.a. è senza dubbio una misura importante per rilanciare crescita e occupazione. Ma in mancanza di una revisione organica e complessiva delle regole di finanza pubblica rischia di essere solo un palliativo con efficacia limitata al breve periodo.

La questione si pone in termini diversi a seconda del comparto considerato. Se per le regioni, oberate dal fardello ormai insostenibile della sanità, si pone soprattutto un problema di liquidità e di controllo della spesa, per gli enti locali (responsabili di magna pars degli investimenti pubblici) il problema principale, anche in futuro, continuerà a chiamarsi Patto di stabilità interno.

In mancanza di una riforma radicale dei relativi meccanismi, infatti, sarà impossibile invertire il trend negativo rilevato dall'Istat, che fra il 2007 e il 2011 ha calcolato una riduzione della spesa per investimenti dei comuni del 23%. Per il 2012 è previsto un nuovo calo, che dovrebbe attestarsi intorno al 20%. Ciò determi-

na effetti fortemente recessivi per l'economia (imprese costrette a chiudere) e sull'occupazione (lavoratori che vengono licenziati).

Ecco perché l'Anci, con l'appoggio delle associazioni imprenditoriali (a partire dall'Ance) ha abbinato alla richiesta di un intervento immediato per sbloccare le risorse ferme in cassa a causa dei vincoli del Patto, quella di una radicale modifica dei suoi attuali contenuti.

In proposito, tuttavia, le difficoltà sono assai maggiori. In primo luogo, infatti, occorre valutare con attenzione l'impatto che le nuove regole avrebbero sui saldi di finanza pubblica. L'Europa, infatti, ha autorizzato l'Italia ad adottare misure una tantum, ma certamente sarebbe molto più severa nel valutarne altre con efficacia peggiorativa permanente su deficit e debito.

Inoltre, le posizioni dei comuni paiono, almeno in parte, contraddittorie. Durante la manifestazione di giovedì scorso, l'Anci ha rilanciato la propria proposta per l'introduzione di una

golden rule che comporti, a fronte dell'obbligo per tutti gli enti di conseguire l'equilibrio sul lato corrente del bilancio, minori vincoli sugli investimenti. In pratica, l'unico limite dovrebbe riguardare la previsione di un tetto massimo all'indebitamento, verosimilmente più elevato di quello attuale (4% delle entrate correnti), già superato dalla maggior parte dei comuni. Sul piatto, tuttavia, c'è anche la richiesta di escludere del tutto dal Patto i piccoli comuni (assoggettati a partire da quest'anno), il che renderebbe necessario individuare ulteriori forme di copertura finanziaria.

È evidente che si tratta di scelte che, a differenza di quelle relative alla definizione dell'operazione sul pregresso, vanno oltre l'ordinaria amministrazione, presupponendo la presenza di un governo e di un Parlamento pienamente operativi. Esse, quindi, al momento, trovano un forte ostacolo nell'incertezza del quadro politico.

—© Riproduzione riservata—

